

di Gaetano Penocchio

"MALUSO" DELLA PROFESSIONE



Il Presidente della FNOVI ha svolto l'intervento qui riprodotto al Congresso Nazionale dell'ANMVI, "Le competenze veterinarie", il 19 ottobre scorso.

• LA FEDERAZIONE

Siamo quello che facciamo... Ultimamente questa frase è stata l'incipit di molte riflessioni.

Qui vorrei fare la mia, credendo che non coincida con una visione personale della professione, ma con quella che ogni Ordine dovrebbe aver già fatto propria. Siamo una professione intellettuale, abilitata ad incidere su interessi rilevanti della collettività, quale è la salute pubblica, e per questo regolata dal sistema ordinistico.

Compriamo atti medico-veterinari, tipici, riservati e di responsabilità verso la società. Quali? Non esiste, e probabilmente non ha senso che esista, una elencazione di atti veterinari, ma esiste una definizione di principio, adottata dai veterinari di tutta Europa e che il Comitato Centrale ha tradotto, non solo dall'inglese all'italiano, ma anche dal contesto generale europeo a quello particolare italiano. Ci auguriamo che questa definizione possa essere inserita in un atto normativo e adottata dal legislatore. Dopo di che non saremo forse al riparo da ogni abuso, ma avremo qualche consapevolezza in più. Ma più che di abuso, preferisco parlare qui di "maluso" della professione. Non c'è solo il caso del cittadino che fa il veterinario o dello studente che non si è laureato e fa finta di esserlo. E' piuttosto il caso di situazioni in cui la professione è esercitata da veterinari che però non sono iscritti all'ordine professionale, come alcuni

Se c'è una certezza è che la professione veterinaria non coincide con la professione del commerciante.

docenti universitari o ricercatori che lavorano in stabulari gestiti da istituti pubblici ma che per l'Albo non esistono.

E poi c'è l'abuso clamoroso di quelle Regioni che, nell'attuare i piani di sviluppo rurale, lasciano che la consulenza aziendale sulla salute e sul benessere animale sia appannaggio esclusivo delle organizzazioni degli allevatori e degli agricoltori e che impediscono ai veterinari di erogare consulenze. Deve finire un sistema che fino ad ora ha fatto in modo che chi fa consulenza poi faccia anche i controlli per garantirsi i finanziamenti. E finirà in tribunale: il Tar dell'Emilia ci ha già dato ragione e adesso tocca all'Umbria.

La veterinaria chiede quello che è già suo, ma vuole anche impattare sul miglioramento effettivo delle aziende. Se gli obiettivi sono la salute ed il benessere animale allora chi se non il veterinario? E quando le associazioni degli allevatori fanno la diagnosi di gravidanza nelle scofe utilizzando tecnici o i ragionieri o quando le loro associazioni regionali utilizzano fondi pubblici per assicurare ai propri iscritti il veterinario gratis dobbiamo dire basta. Non siamo commercianti, non vendiamo farmaci, non vendiamo mangimi, non usiamo le scorte o le prestazioni veterinarie come bonus sul prezzo delle forniture, non siamo scontistica vivente nelle trattative commerciali. Se c'è una certezza è che la professione veterinaria non coincide con la professione del commerciante. Dal Ministero abbiamo avuto due risposte importanti: la Legge 143 e una circolare che sui laboratori d'analisi per la determinazione dell'emoglobina nei vitelli parla chiaro. Forse questi provvedimenti non hanno ancora impattato come si auspica, ma di sicuro ci hanno consegnato gli strumenti per essere tutti più vigili e per far cessare il mercimonio che certa professione fa di se stessa. •